

COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI A.C.

ANNO IV - N. 18

DIREZ. e AMMINISTR.: Roma - Via Conciliazione, 1 - Tel. 5 61867 - Ai Soci del Movimento il giornale è inviato gratis - Abb. annuo L. 400 - c/c Postale N. 1-15855 - Spedix. in abb. post. Gruppo II. - 20 Settembre 1950

“HUMANI GENERIS”

Ha tanti sensi questa parola umanità: indica solenne la nostra stirpe, indica quella ragionevole benevolenza verso i propri simili, quasi istinto della carità, indica e può ancora indicare un più alto modo di cultura che rivela mentre tende a realizzare gli essenziali valori dell'uomo intelligente ed amante. E' ora il titolo dell'ultima Encyclica papale «Humani generis», dove i sensi sudetti un poco si assemano nell'illuminare verità e direttive, le quali ordinino, dove ci fosse bisogno, e tutti confortino, su questioni relative all'uman genere nella sua origine, nel suo evolversi, nel suo manifestarsi, nel suo sviluppo etico e culturale.

Il primo custode della verità, l'unico garantito dalla Verità incarnata, da Cristo, da Dio, paternamente calmo, ma non meno sicuro, conversa sulla verità che gli uomini posseggono o possono possedere, sul come l'uomo o invadano, sul come la possono conquistare e debbano custodire ed accrescere.

Ricorda il Papa le possibilità e i limiti dello strumento e del luogo della verità che è la mente umana, la quale assolutamente parlando, con le sue forze e con la sua luce naturale può effettivamente arrivare alla conoscenza vera e certa di Dio unico e personale, che con la sua Provvidenza sostiene e governa il mondo...; tuttavia non pochi sono gli ostacoli che impediscono alla nostra ragione di servirsi con efficacia e con frutto di questo suo naturale potere. La verità nelle sue espressioni ed esigenze più alte, dove tocca di Dio e degli umani rapporti con Lui, domanda impegno, lavoro, fatica, sacrificio ed abnegazione; per essere efficacemente raggiunta, essa richiede una purificazione e una lotta che scarti gli ostacoli opposti dalla fantasia e dalle cattive passioni; per cui avviene che gli uomini in queste cose volentieri si persuadano che sia falso, o almeno dubbio, ciò che essi non vogliono che sia vero. Per questi motivi si deve dire che la Rivelazione divina è moralmente necessaria affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si pongano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore».

Poiché avviene che l'uomo sia perché guidato da pregiudizi, sia perché istigato da passioni e da cattiva volontà non solo può negare la chiara evidenza dei segni esterni (della credibilità), ma anche resistere alle ispirazioni che Dio infonde nelle nostre anime».

Con semplice realismo comincia il Papa a richiamare proprio alla buona logica di non accogliere per vero quanto è ancora solo ipotetico e che è ben lungi dall'essere provato indiscutibilmente; per esempio nelle scienze naturali l'ipotesi monistica e panettistica di un universo soggetto a continua evoluzione alcuni temerariamente sostengono con tutte le facciate e illuse conseguenze materialistiche, ateistiche, e pure esistenzialistiche, per le quali viene ripudiato quanto ci è di essenzialmente assoluto nelle cose e nelle dottrine, e si cede e si sopporta delle cose e dei loro rapporti

solo un relativismo metafisico, etico e storico.

Invita il Sommo Pontefice a interessarsi sì di tali aberranti tendenze perché conoscute, si possono combattere e rettificare, ed anche perché, (ed è largo, aperto il giudizio del Santo Padre) «qualche volta nelle stesse false affermazioni si nasconde un po' di verità»; gli stessi errori spingono la mente nostra a investigare e a scrutare con più diligenza». Occorre però che ci si guardi da zelosi imprudenti, da orgogliosi amori di novità e da un certo irenismo, che sembra «ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna, quanto si fonda sulle leggi e sui principi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate».

Non si possono «esprimere i dogmi con le categorie della filosofia odierna»; le nozioni ipotetiche e le espressioni fluttuanti e vaghe della nuova filosofia, «le quali, a somiglianza dell'erba dei campi, oggi vi sono e domani seccano», non possono sostituire i concetti e le dichiarazioni «con lavoro secolare trovate e perfezionate per esprimere sempre più accuratamente le verità della fede».

Insiste poi l'Encyclica su un difetto d'amore e di confidenza oltre che di stima e di rispetto, che abbiamo un po' tutti visto rinascere attorno, quando recentemente i problemi sociali sembravano ad alcuni addirittura esigere una rivoluzione di principi e

La sesta e la settima «Settimana estiva di cultura religiosa» organizzate quest'anno dal nostro Movimento si svolgeranno a:

MONTALLEGRO (Rapallo)

dal 2 al 7 ottobre

e a:

TINDARI (Sicilia)

dal 3 all'8 ottobre

Ne riporteremo il programma in quarta pagina.

di principi cristiani; e ricordiamo i cavilli, le distinzioni finissime, il bizantineggiare sul valore e l'estensione di una parola, di una diretta, di un giudizio, che scendeva dal troo del Vicario di Cristo, e quelli si chiedevano meschinamente, se quel insegnamento veniva dalla cattedra infallibile oppure da un privato pensare; neanche avvertendo la forza dell'offesa dei figli verso il Padre premuroso e saggio, che ora ammonisce: «Né si deve tenere che gli insegnamenti delle encycliche non richiedano, per sé, il generale assenso col pretesto che i Pontefici non vi esercitano il potere del loro Magistero Supremo. Infatti questi insegnamenti sono del Magistero ordinario, per il quale vengono pure le parole: Chi ascolta voi ascolta Me».

Passa poi il Papa ad esaminare problemi e pericoli, invitando alla conoscenza schietta della Sacra Scrittura, all'informazione attenta del vivo Magistero della Chiesa e ad onorare il pensiero del grande Dottore Angelico, il cui metodo si distingue per singolare superiorità tanto nell'amaestrazione gli alunni che nella ricerca delle verità; la sua dottrina poi è in armonia con la Rivelazio-

ne divina ed è molto efficace per mettere al sicuro i fondamenti della fede come pure per cogliere con utilità e sicurezza i frutti di un sano progresso».

Con particolare buon senso compone l'encyclica la vicendevole strumentalità dell'intelligenza e della volontà, avvertendo, contro extremismi unilaterali, che bisogna «riconoscere il potere che hanno la volontà e le disposizioni dell'animo di aiutare la ragione a raggiungere una conoscenza più certa e più salda». Mette a fuoco poi i limiti riguardanti la origine dell'uomo: reagisce però decisamente contro qualsiasi forma di poligenismo, che è per sé stesso in disaccordo con le fonti della Rivelazione e con gli atti del Magistero della Chiesa; e, dopo avere

ancora una volta illuminato sulla più ordinata interpretazione delle Sacre Scritture, conclude comandando ai Vescovi e ai Superiori Religiosi di vigilare per la custodia della verità, di «tutta la verità in vigore nella Chiesa, senza alcuna corruzione e senza alcuna diminuzione».

Di fronte alle illusioni di personali orgogli e di fanatismi di scuole, si eleva a difesa e a nutrimento della umanità, che solo di verità può sanamente cibarsi per vivere, si eleva, insegnando e donando, il vivo rappresentante visibile della Verità creatrice: è impegno imprescindibile di tutti coloro che la verità amano e seguono il Cristo, e in specie di coloro che più alta vocazione intellettuale onora, accostarsi a raccogliere a leggere a meditare a nutrirsi per continuare a vivere e a stare meglio.

Guido A. Martinelli

Una meditazione sulla Fede

S. E. Mons. Montini, Sostituito alla Segreteria di Stato di S. S., ha recitato in Ungheria francese la seguente meditazione per i pellegrini di Pax Romana raccolti allo Stadio di Dobriziano.

Come antico Assistente Ecclesiastico degli Universitari Cattolici italiani prova una viva commozione davanti al magnifico spettacolo di questa assemblea. Una grande gioia: l'emozione e la gioia che danno le cose piccole e care quando sono diventate grandi e potenti. La emozione e la gioia del numero e della moltitudine, l'emozione e la gioia del raccolto dopo l'attesa e il lavoro che l'hanno preceduto. Ma dato che in questa vita nulla è definitivo e dato che il nostro Movimento, pur così imponente in questa riunione, è sempre un principio e che ogni conquista deve servire per progredire sempre di più, mi pare che noi dobbiamo approfittare di questa ora unica per dare al nostro spirito tutta la chiaroveggenza possibile e per capire il valore dell'atto che tutti insieme, di un sol cuore e di una sola anima, abbiamo compiuto poco fa: voglio dire il valore dell'atto di fede che abbiamo

pronunciato. E' necessario un attimo di silenzio e di riflessione. Abbiamo recitato il nostro Credo, l'abbiamo recitato come la formula la più appropriata per esprimere i nostri sentimenti in questo momento prezioso. Non sentiamo che questa riunione un fenomeno meraviglioso. Se la bellezza è lo splendore dell'ordine, se essa ci rapisce quando l'osserviamo nelle cose disposte secondo una stessa unità, se essa ci incanta e ci trasporta quando la scriviamo nell'ordine, ossia nell'armonia dei sensi, che dobbiamo dire quando essa risulta dall'ordine, dall'unità, dall'armonia degli animi?

Possiamo celebrare qui la castità e l'unità della nostra fede e rallegrare di una certa evidenza sensibile davanti ai nostri occhi di queste due qualità ineffabili della verità.

Non dite che noi siamo abituati ad un tale spettacolo, perché abbiamo la fortuna di incontrare ogni domenica nella preghiera con i nostri fratelli. Qui, il semplice fatto di una preghiera pronunciata da fedeli di una medesima religione prende un significato particolare che ne accresce la bellezza. Ora è facile per degni intellettuali del nostro tempo intendersi, accordarsi, esprimersi nello stesso modo?

Vol. che tornate da Amsterdam, avrete forse sentito parlare della piena conclusione dell'ultimo Congresso di filosofia in cui 700 pensatori di 25 paesi si sono riuniti per parlare di filosofia. Alla fine, lo scienziato olandese sig. Hopkes, fu costretto di concludere con amarezza: «Le nostre discussioni hanno dimostrato la discordia generale e disordinata del pensiero nel dopoguerra».

Si, davanti a tutto ciò non vi è che il nostro atto di fede, semplice, forte, cosciente, filiale, che possa essere l'espressione adeguata dei nostri spiriti.

Vi è, a pensarci bene, un significato di primissimo ordine la cui profondità e ricchezza meriterebbero una lunga e beatificante meditazione. Ma gli istanti che ci sono riservati sono molto brevi, e non mi è concessa che di fissare la vostra attenzione su due aspetti di quest'atto di fede che abbiamo pronunciato: il primo che sembra invitare alla gioia della contemplazione, l'altro ad una attività, ad un'azione vigorosa.

Amici miei, vi invito a considerare innanzi tutto la bellezza del nostro atto di fede. Pensateci e non dimenticate mai. Siamo qui, questa sera, giunti da diversi paesi, di lingua ed educazione diverse, senza alcun interesse materiale che

incoraggianti. Ma è lecito e forse doveroso mettere in luce che, spieci nei Paesi retti a democrazia, siamo di alleanza, siamo associando tutti gli Stati retti a democrazia.

In altre parole il conflitto di Corea ha questo effetto nella situazione politica mondiale: che all'equilibrio politico delle forze potenziali sostituisce rapidamente un equilibrio militare di forze attuali. Il modo migliore per evitare la guerra sembra di muovere la corsa agli armamenti. Questa sembra la realtà.

A chi scrive sui giornali non è concesso azzardare previsioni. Egli deve limitarsi a prender nota dei fatti e a cercare di spiegarli. Quindi non potremmo rispondere alla domanda universale della coscienza umana: basterà tutto ciò ad impedire la guerra? Si può solo dire che i precedenti storici non sono

inconsciamente, ma è lecito e forse doveroso mettere in luce che, spieci nei Paesi retti a democrazia, siamo di alleanza, siamo associando tutti gli Stati retti a democrazia.

E' proprio così, e la difficoltà è ancor più grande quando si tratta di un atto di fede. Sarebbe troppo lungo esporre le obiezioni che nascono nell'animo di uno studioso del XX secolo quando è invitato ad emettere un atto di fede. Il nostro spirito moderno è stato educato nel dubbio e nella critica, è abituato a considerare la sua dignità alla stregua della sua autonomia e della sua indipendenza, preferisce la piccola luce della sua intelligenza alla luce che una intelligenza superiore potrebbe dargli, e tiene della sua incertezza, delle sue sofferenze, dei suoi errori. La povertà dei suoi risultati gli appare saggezza, la solidità del suo monologo gli pare il suo destino ed egli non esita a sfiorare le frontiere della disperazione piuttosto che aprirsi al misterioso dialogo con un magistero pronto a salvarlo.

Noi ci ricordiamo bene anche della serie di difficoltà che ci vengono dall'impiego che si fa dello spirito umano in questi ultimi tempi. Invece di dirigere il nostro sguardo verso i cieli profondi e misteriosi della speculazione filosofica e teologica, lo si è abbassato verso la terra, così vicina, così proporzionale alla nostra facoltà di conoscere, così ricca di certezza immediata. Si è subito il fascino di questa conquista sbole, paziente, magnifica della natura che si chiama scienza e la tecnica moderna ha introdotto il genio umano nel godimento inequivocabile delle forze naturali; essa ha moltiplicato i servizi del mondo materiale nei confronti dell'uomo, ma nello stesso tempo essa ha assestato la sua immagine e la sua attenzione ed il suo interesse, specie nella giovinezza, e l'ha impedita sempre più di distinguere quello che può essere cercato e impiegato come mezzo, da quello che deve essere cercato al disopra di ogni mezzo come unica finalità della vita umana. E ancora un terzo ordine di difficoltà vengono ad appesantire il passo dell'intellettuale che si avvicina all'atto di fede. Una quantità di obiezioni di origine storica e spirituale, una specie di timore e di diffidenza nei confronti dell'istituzione umana che ci propone l'atto di fede, ci assilla nei riguardi anche della Chiesa cattolica, appunto perché la funzione del magistero è per sé stessa così vigorosa e così categorica dal momento che l'autorità infallibile l'esercita ed esige una obbedienza che taglia ogni esitazione e sospese ogni discussione.

Amici miei, guardiamo bene in faccia questa difficoltà. Potremmo anche elencare molte altre, ma questa sera diciamo umilmente tutti insieme il nostro Credo con abbiamone paura, noi siamo pieni di sicurezza, abbiamo l'intuizione che la vera saggezza ci riguarda. Sarà una grazia speciale che ci assista e il dono della fede che ci è dato. Vi è forse qui una presenza divina che appare evidente e ci riempie di riverenza e di gloria? O sarà la stessa l'altruismo e il piacere del mondo

.. SEGNI DEL TEMPO ..

Venti giorni e sette congressi

Sette congressi internazionali cattolici si sono svolti a Roma in questi primi venti giorni del mese di settembre. Una rassegna imponente, se si pensa soprattutto alle personalità di chiara fama internazionale — che vi hanno preso parte. Manifestazioni che suscitano commozione se si riflette che molti congressisti dovrebbero venire dal l'Australia, dall'Africa, dalle Americhe, dall'Asia. Proprio secondo l'auspicio della Scrittura: «I tuoi figli verranno di lontano...».

I sette congressi rientrano nel calendario ufficiale dell'Anno Santo; vale a dire si inquadrono nell'atmosfera penitenziale del Giubileo. Si sono svolti a Roma, hanno alternato le alle discussioni con le visite alle basiliche, hanno avuto la benedizione e la parola del Santo Padre che tutti li hanno accolto con grande entusiasmo.

La Chiesa di Cristo, la verità della Chiesa di Cristo stretta attorno al capo visibile, il Romano Pontefice: questo il centro spirituale dei congressi. E il Sommo Pontefice, in mirabili allocuzioni, ha ricordato quello che è e vuole fare la Chiesa: la Chiesa che vive tra gli uomini e di essi comprende ansie e dolori e con loro soffre e tutti invita a guardare in alto, dove l'amore trova in Dio il suo fine e la forza per scendere benefico e instancabile sulle vicissitudini del tempo e degli uomini.

Gli artisti cattolici (1-5 settembre) e i farmacisti cattolici (1-3) hanno aperto la serie, la quale si è subito accresciuta del congresso internazionale missionario (5-8) e di quello delle infermiere ed assistenti sanitarie cattoliche (5-9 settembre). Poi è venuto la scienza filosofica con il congresso di storia della filosofia scolastica (6-10) e con quello tomistico (11-17). Ad essi si è aggiunto il congresso internazionale delle congregazioni mariane (8-12 settembre).

«Fate sorridere sulla terra, sull'umanità, il riflesso della bellezza e della luce divina» ha detto il Papa agli artisti. Questo motivo dell'intimità unione fra la terra e il cielo, questo invito a guardare luminosamente in faccia la realtà, come vuole ragione, è ritornato nelle parole con cui il Papa ha tracciato la missione del farmacista. Ma queste verità perenni devono essere vere e sentite alla luce della realtà storica, nella quale si inserisce la vita della Chiesa Cattolica. Il con-

gresso missionario ha ricordato la vita della Chiesa nel mondo e il Santo Padre ha dedicato un monito proprio agli intellettuali: «si deve cercare con ogni mezzo di infondere negli intellettuali la persuasione che la propagazione del Vangelo è del tutto necessaria alla vera prosperità umana e al consolidamento della civiltà». La quale civiltà bisogna di venir soccorsa dal ministero della carità, corporale e spirituale. L'amore che serve il prossimo è di un valore inestimabile «soprattutto in questo tempo in cui il mondo ingannato, sedotto più o meno inconsciamente da un materialismo talora apertamente profondo, più spesso solitamente mascherato, cammina lungo le strade di quaggiù con gli occhi e il cuore fissi a terra, senza uno sguardo verso l'alto, senza ideale e senza gloria». E' ancora la parola del Papa ad ammonire così nel discorso alle infermiere.

L'alto insegnamento pontificio ha ricordato al congresso delle congregazioni mariane che i valori spirituali e soprannaturali sono i soli veri e imperituri» e ha tracciato ai filosofi dei due congressi internazionali un quadro illustrante i rapporti tra la verità della divina rivelazione e le forze della mente umana, tra la fede cattolica e la retta ragione, la religione cristiana e l'odierna filosofia: argomento affrontato già nell'encyclica «Humani generis». Vogliamo ricordare ancora l'affermazione pontificia secondo cui ogni servizio nell'ambito della famiglia, della professione, della città non può realizzarsi cristianamente se non è illuminato incessantemente dalle luci che la fede proietta su questi quadri essenziali della vita umana. E ancora quella illustrante il cammino della Chiesa nel mondo, la quale «non ha velleità alcuna di dominio sui popoli, o d'imponerlori al comando in cose meramente temporali, mentre è infiammata dell'unica astia di porcare la suprema luce della fede a tutte le genti; di promuovere la civiltà umana e la fraternità cordiale dei popoli».

Questi alti insegnamenti pontifici hanno potuto raccogliere nei primi venti giorni di settembre i partecipanti a sette congressi internazionali: sette congressi internazionali cattolici dell'Anno Santo, svoltisi nel cuore della cristianità, presso il successore di Pietro, Vicario di Cristo.

vico

(segue in B - pag. 6)

Un convegno di studi sulla pubblica amministrazione

Dal 30 giugno al 3 luglio si è svolto a Roma, nella Sala Regia di Palazzo Venezia, il Convegno Nazionale di Studi sulla Pubblica Amministrazione. Per quanto intere giornate uomini di diverse formazione e di varie e sicure esperienze amministrative e di governo, si sono avvicinati alla tribuna per un obiettivo discernere dei diversi problemi e delle soluzioni indicate nelle ampie e pregevoli relazioni predisposte sui vari temi.

Intervenuti e revidi sono state le discussioni svolte dopo la relazione generale del dott. Bernardo Dato, Ispettore Generale al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sui seguenti cinque temi fondamentali:

I - Organizzazione dei pubblici uffici: storia di competenza, attribuzioni e responsabilità proprie dei funzionari, in relazione agli articoli 97 e 98 della Costituzione.

II - Stato giuridico e ordinamento gerarchico dei pubblici funzionari.

III - La riorganizzazione dei Pubblici Uffici secondo le esigenze della vita moderna.

IV - I controlli sulla Pubblica Amministrazione.

V - Il decentramento amministrativo.

Sono stati così chiariti i singoli termini ed i nuovi rapporti del binomio politica ed amministrazione, sono state profondamente esaminate le modalità occorrenti per adeguare le strutture amministrative che più non reggono al confronto tra le forze irrompenti verso lo Stato e le forme in cui gli organi dello Stato si sono cristallizzati; sono state messe a fuoco le urgenti necessità di perfezionare tutta la Amministrazione dei criteri della razionalità e della organizzazione scientifica del lavoro; è stato posto l'accento infine sulla necessità di formare e perfezionare gli uomini che in tutti gli ordini e gradi devono servire lo Stato, rinnovando profondamente e la loro preparazione e la loro coscienza, si che la costruzione organica del nuovo apparato tecnico amministrativo sia a loro non impedita ma da loro sentita e servitamente voluta con accentuazione delle singole competenze e delle particolari responsabilità.

Alla fine del Convegno il Segretario Generale della Difesa, dottor Grillo, ha illustrato la motione conclusiva, che qui riportiamo nei tratti per noi più interessanti: e che è stata sottoscritta dal chiaro e commosso consenso del Senatore Ruini, Capo del Comitato di Presidenza del Convegno e dalla presenza, durante tutti i lavori, del Ministro Petrelli, che ha dato le maggiori possibili assicurazioni, da parte del Governo, di avvalersi al massimo dei profici lavori benemeritamente compiuti dalla Difesa.

Ecco alcuni passi della motione:

1) La riforma deve avere per oggetto l'apparato tecnico amministrativo del Paese, in una visione completa ed organica.

2) I servizi dello Stato, che non sono propri dell'Amministrazione diretta, devono essere organizzati sul tipo delle aziende autonome, in modo che le relative gestioni siano sottoposte alla vigilanza di un Ministro responsabile ed al controllo politico del Parlamento, anche mediante la presentazione dei bilanci in allestimento del Consiglio dei ministri.

3) La funzione istruttiva, opportunamente potenziata nell'ambito di ciascuna amministrazione, e coordinata, sul piano generale, deve costituire la più efficace forma di controllo interno.

4) Una effettiva semplificazione dei servizi non si può pervere senza la eliminazione del duplice controllo preventivo che deve essere, perciò, unificato.

Poiché in base all'art. 100 della Costituzione, la Corte dei Conti esercita il controllo di legittimità sugli atti del Governo, si rende necessaria una precisa determinazione degli atti di Governo tra i quali non possono evidentemente rientrare indiscriminatamente tutti gli atti amministrativi. Il controllo preventivo sugli atti concernenti la gestione del bilancio deve essere portato sempre esclusivamente al Ministero del Tesoro, che lo esercita tramite la vigilanza.

La completezza del riordinamento dell'apparato tecnico-amministrativo esige — anche al fine di evitare turbamenti ed arresti — situazioni graduali secondo un piano preordinato. L'Istituto della delega legislativa è lo strumento che meglio si addice a tal fine.

Intanto si devono prendere immediate misure che in parte sono di carattere preliminare rispetto alle riforme di struttura e in parte sono da queste indipendenti.

Il buon andamento dell'amministrazione, espressamente ritenuto nella Costituzione, esige che, nell'ambito di ciascuna amministrazione, oltre che sul piano interministeriale, si proceda ad una sistematica revisione dei servizi che possono e devono essere ridotti di numero, della loro struttura e delle procedure amministrative, al fine di conseguire la massima semplificazione, la riduzione dei costi e la soddisfacente tempestività delle esigenze dei cittadini.

I careri degli organi consultivi devono essere uniti alle questioni di massima. L'agenzia della gestione in sono agli organi consultivi, di rappresentanza delle forme vive del paese, deve essere opportunamente soddisfatta quando sia compatibile con le caratteristiche e le finalità degli organi.

È necessario il radicale rinnovamento dei metodi concettuali di lavoro e l'affidamento degli anteguiti sistemi in uso, la cui conservazione è stata di impostura: pigrizia mentale, farsa, avvenire decisamente verso la professionalizzazione.

E' altrettanto necessario considerare con visione unitaria per tutte le amministrazioni, le possibilità di utilizzazione dei moderni ritrovati della tecnica, particolarmente per quanto riguarda la meccanizzazione di alcuni servizi, attingendo all'elenco anche altra disponibilità dei fondi ERP.

Per i ruoli direttivi il concorso per entrare nell'Amministrazione deve assegnare, oltre che la necessaria preparazione tecnica, il potere delle qualità personali proprie del dirigente. Entrò determinati limiti e con le debite garanzie, l'accesso alle funzioni direttive deve essere aperto anche al personale di concetto con funzioni executive, indipendentemente dal possesso del titolo di studio richiesto. Ai dirigenti devono essere riservate le funzioni più elevate di concezione e di organizzazione, di direzione e di controllo; pertanto si dovranno opportunamente ridurre gli organismi.

La formazione, la specializzazione e l'aggiornamento del personale, soprattutto direttivo, devono essere assicurate mediante l'istituzione di apposite scuole e corsi.

Si propone la istituzione, presso la Presidenza, di un Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione, presieduto dal Presidente del Consiglio e composto di rappresentanti dell'amministrazione e di rappresentanti designati con procedura elettiva dalle categorie. Al Consiglio saranno attribuiti i seguenti compiti:

a) dare pareri sui provvedimenti riguardanti l'organizzazione dei pubblici uffici, l'ordinamento, lo stato, il trattamento del personale;

b) organizzare il reclutamento del personale direttivo, di collaborazione e ausiliario, mediante concorsi unici per tutte le Amministrazioni;

c) provvedere alla ripartizione del personale fra le varie Amministrazioni;

d) promuovere le iniziative intese alla semplificazione e all'aggiornamento dei metodi e degli strumenti di lavoro;

e) esercitare le funzioni di consiglio di disciplina per il personale direttivo;

f) esercitare la funzione istruttiva generale sull'organizzazione e il funzionamento dei pubblici uffici;

Il coordinamento nell'ambito di ciascuna amministrazione deve essere assicurato dal Consiglio di Amministrazione.

La funzione istruttiva, opportunamente potenziata nell'ambito di ciascuna Amministrazione, e coordinata, sul piano generale, deve costituire la più efficace forma di controllo interno.

Ad una effettiva semplificazione dei servizi non si può pervenire senza la eliminazione del duplice controllo preventivo che deve essere, perciò, unificato.

Poiché in base all'art. 100 della Costituzione, la Corte dei Conti esercita il controllo di legittimità sugli atti del Governo, si rende necessaria una precisa determinazione degli atti di Governo tra i quali non possono evidentemente rientrare indiscriminatamente tutti gli atti amministrativi. Il controllo preventivo sugli atti concernenti la gestione del bilancio deve essere portato sempre esclusivamente al Ministero del Tesoro, che lo esercita tramite la vigilanza.

La completezza del riordinamento dell'apparato tecnico-amministrativo esige — anche al fine di evitare turbamenti ed arresti — situazioni graduali secondo un piano preordinato. L'Istituto della delega legislativa è lo strumento che meglio si addice a tal fine.

Intanto si devono prendere immediate misure che in parte sono di carattere preliminare rispetto alle riforme di struttura e in parte sono da queste indipendenti.

Il buon andamento dell'amministrazione, espressamente ritenuto nella Costituzione, esige che, nell'ambito di ciascuna amministrazione, oltre che sul piano interministeriale, si proceda ad una sistematica revisione dei servizi che possono e devono essere ridotti di numero, della loro struttura e delle procedure amministrative, al fine di conseguire la massima semplificazione, la riduzione dei costi e la soddisfacente tempestività delle esigenze dei cittadini.

I careri degli organi consultivi devono essere uniti alle questioni di massima. L'agenzia della gestione in sono agli organi consultivi, di rappresentanza delle forme vive del paese, deve essere opportunamente soddisfatta quando sia compatibile con le caratteristiche e le finalità degli organi.

È necessario il radicale rinnovamento dei metodi concettuali di lavoro e l'affidamento degli anteguiti sistemi in uso, la cui conservazione è stata di impostura: pigrizia mentale, farsa, avvenire decisamente verso la professionalizzazione.

Nel prossimo numero pubblicheremo un ampio resoconto della Settimana di Scanno. Qui battezzate il voto successivo di questa iniziativa che si è svolta in una sede nuova per gli anni del Movimento — presieduta con grande autorità da S. E. Mons. G. B. Bozzo, arcivescovo di Chieti, illustrata dalle lezioni di Don Feliciano e di Mons. Giacomo, conclusa ieri sera dalle audizioni di Don Rotondi, nella raccida chiesa francescana di Sant'Antonio. Scanno è stato ospitato (Nella foto la dg. Angela Gori, ex-vice presidente del Movimento Laureati, con tre laureate in costume).



Istituto del Congresso di Amsterdam. Perdura, sotto il ricordo delle donne e vive giornate olandesi vissute dai congressisti di Pax Romana da ogni parte del mondo. Oltre alle molte ore dedicate alle conferenze alle comunicazioni, alle discussioni, i congressisti hanno potuto prendere vari contatti con la intensa vita della Nazione Olandese. Qui un gruppo di congressisti italiani (i lettori di "Coscienza") si riconosceranno nello volto n. 10 ad Amsterdam.

CRISTIANESIMO senza gratitudine

Quando, in momenti di maggiore distensione e serenità spirituale, vediamo passare dall'esame frammentario dei vari atti della nostra vita (pecchi od opere onorevoli) il pesante più attento degli orientamenti e delle situazioni, noteremo, con una certa facilità, delle carenze allarmanti.

Ma una è questa: il nostro è, spesso, un cristianesimo senza gratitudine; e, rispettiamo, rispondendo di ogni tenore di convinzione risulta, parole che la Chiesa ci pone sul labbro, ma che, ormai per noi, non significano che nulla: "Deo Gratias". "Vere dignum est factum est, aquam et salutem nos libet semper et ubique gratias agere", ma il nostro cuore è volto più al fono lamentoso, che al gioioso accento del ringraziamento. Perché?

Forse perché, ancor prima che nel campo soprannaturale, nel qua-

solido, assolutamente preoccupato di logica e di obiettività. Tutte le volte che si è voluto — come certi l'hanno tentato ai nostri giorni — dare dei fondamenti diversi al pensiero di Dio, si è voluto arrivare alla certezza di Dio, la sua direzione ed il suo valore. Essa ha l'inclinazione ed il genio dell'affermazione. Non aveva osservato che l'intellettuale moderno che vive ai fuori della luce cattolica rinuncia sempre più ad affermare, rinuncia ad insegnare, gli basa sembra, dubitare, cercare senza trovare e alla fine sperare; gli basta avere delle esperienze sensibili e spirituali e quando deve decidere sulla verità che dà un fondamento alla vita, non ha più nulla da dire, salvo i risultati negativi dei suoi dubbi e delle sue disillusioni. È uno dei motivi, secondo me, del successo nel mondo moderno dell'esistenzialismo. Mentre l'intellettuale cattolico non ha nulla di più urgente che di affermare, di proclamare la certezza di cui è pieno, di insegnare, di comunicare agli altri la luce e la felicità che gli riempiono l'anima. Se è veramente discepolo sente l'urgenza di diventare maestro, di farsi apostolo, di dare alla verità nella sua umana stessa universalità che possiede nel suo simbolo.

La fede è una forza. Essa è una forza perché è una grazia, una virtù; è una forza perché obbliga lo spirito umano ad una coscienza profonda e coerente delle sue condizioni; è una forza perché esige l'impiego equilibrato e supremo delle facoltà spirituali dell'uomo, la intelligenza e la volontà. Essa è una forza perché rivela le ragioni supreme della vita, spinge l'uomo a dei doveri nuovi e formidabili, lo costringe ad una lecita morale irre-

movibile *justus ex fide vivet*. Non vi è vera sanità se non quella che emana dalla fede. Essa è una forza perché impone l'affermazione della verità senza le quali la vita umana perde la sua direzione ed il suo valore. Essa ha l'inclinazione ed il genio dell'affermazione. Non aveva osservato che l'intellettuale moderno che vive ai fuori della luce cattolica rinuncia sempre più ad affermare, rinuncia ad insegnare, gli basa sembra, dubitare, cercare senza trovare e alla fine sperare; gli basta avere delle esperienze sensibili e spirituali e quando deve decidere sulla verità che dà un fondamento alla vita, non ha più nulla da dire, salvo i risultati negativi dei suoi dubbi e delle sue disillusioni. È uno dei motivi, secondo me, del successo nel mondo moderno dell'esistenzialismo. Mentre l'intellettuale cattolico non ha nulla di più urgente che di affermare, di proclamare la certezza di cui è pieno, di insegnare, di comunicare agli altri la luce e la felicità che gli riempiono l'anima. Se è veramente discepolo sente l'urgenza di diventare maestro, di farsi apostolo, di dare alla verità nella sua umana stessa universalità che possiede nel suo simbolo.

La fede è una forza perché spinge all'azione, altro confronto del mondo cattolico con il mondo attuale. Il mondo attuale anch'esso si è concentrato all'azione: così debole e sofferto di controllo, è diventato così grave ed imponente che le grandi tragedie storiche, sociali, politiche alle quali ci sono soliti continuare a far fronte come cosa normale che abbiamo da fare, qualcosa che resta estraneo a chi riceve, che rimane al di fuori della sua vita e del suo essere. Dio no, quel cui si dà diventa nostro, senza cessare di esser Suo; ed è suo dono anche l'esperienza delle capacità che sono suo dono, ed anche il frutto dell'esercizio di queste capacità: ma ci vuole un intimo e profondo atteggiamento di verità, perché questa presenza di Dio in noi ci doni doni resti o ridisponga conoscenze e di carità, proprio perché non trastino più argomenti che sostengano la nostra gratitudine.

Quando questa incapacità di gratitudine allunga nell'atteggiamento inerente al nostro incepito nuovo, verso nell'ordine soprannaturale, la cosa è ancor più grave. L'attuale ci parla di gratitudine con cui comprendiamo chi ci fa del bene; lo scarso e dilatato bene che facciamo ai nostri simili, ma solo soliti continuare a far fronte come cosa normale che abbiamo da fare, qualcosa che resta estraneo a chi riceve, che rimane al di fuori della sua vita e del suo essere. Dio no, quel cui si dà diventa nostro, senza cessare di esser Suo; ed è suo dono anche l'esperienza delle capacità che sono suo dono, ed anche il frutto dell'esercizio di queste capacità: ma ci vuole un intimo e profondo atteggiamento di verità, perché questa presenza di Dio in noi ci doni doni resti o ridisponga conoscenze e di carità, proprio perché non trastino più argomenti che sostengano la nostra gratitudine.

Lasciamo, amici miei, invadere e penetrare da questa forza. Non è l'orgoglio che ci fa parlare in questo modo, e il senso della nostra felicità e della nostra responsabilità, un cristiano debole non è un vero cristiano! La lezione che sale silenziosa e solenne dalla terra stessa in cui siamo, la terra dei martiri che hanno testimoniato con il loro sangue la verità davanti al sacrificio della vita, la terra del Pontefice, questi maestri instancabili che non hanno cessato mai di conservare, di dispensare quei depositi di verità che il Cristo aveva loro affidato e che non hanno mai temuto che l'errore possa alla fine prevalere e trionfare. Noi intellettuali possiamo meglio di chiunque capire la voce di questa lezione umana e forse più di chiunque ne abbiamo bisogno, noi che conosciamo le angosce del dubbio, le difficoltà dell'affermazione, l'eccellenza del solenne, la paura della responsabilità. Bisogna che in questi anni decisi per l'umanità, i cattolici che studiano, che pensano, si impegnino a far sentire la nostra voce, la nostra fede, perché genera l'unione: l'unione degli uomini con Dio e la unione degli uomini tra loro. E' il principio di questa immensa società che si chiama la Chiesa di cui vediamo qui, durante questo Anno Santo, l'ammirevole vitalità.

Lasciamo, amici miei, invadere e penetrare da questa forza. Non è l'orgoglio che ci fa parlare in questo modo, e il senso della nostra felicità e della nostra responsabilità, un cristiano debole non è un vero cristiano! La lezione che sale silenziosa e solenne dalla terra stessa in cui siamo, la terra dei martiri che hanno testimoniato con il loro sangue la verità davanti al sacrificio della vita, la terra del Pontefice, questi maestri instancabili che non hanno cessato mai di conservare, di dispensare quei depositi di verità che il Cristo aveva loro affidato e che non hanno mai temuto che l'errore possa alla fine prevalere e trionfare. Noi intellettuali possiamo meglio di chiunque capire la voce di questa lezione umana e forse più di chiunque ne abbiamo bisogno, noi che conosciamo le angosce del dubbio, le difficoltà dell'affermazione, l'eccellenza del solenne, la paura della responsabilità. Bisogna che in questi anni decisi per l'umanità, i cattolici che studiano, che pensano, si impegnino a far sentire la nostra voce, la nostra fede, perché genera l'unione: l'unione degli uomini con Dio e la unione degli uomini tra loro.

Certo che se, per noi, come con gli uomini, così con Dio, si tratta di ringraziamento solo ciò che è sollecito nella piacevole cosa vita e non ciò che rende dolorosa l'esperienza, e sarà ringraziamento, incapaci di riconoscere in questa cosa di costante gratitudine che non si accosta mai a ostacolare, ma solo ad addobbi, un suo bello. Dunque all'altezza giorno di ogni uomo, e più per qualsiasi cosa per cui sia costituita la vita.

Questa forza spirituale sarà il sostegno della nostra missione, sarà la novità giovinetta della Chiesa, sarà l'australe che pura e forte sarà il trionfo del Cristo e la salvezza del mondo.

G. M. E.

(segue da pag. 11)

solido, assolutamente preoccupato di logica e di obiettività. Tutte le volte che si è voluto — come certi l'hanno tentato ai nostri giorni — dare dei fondamenti diversi al pensiero di Dio, si è voluto arrivare alla certezza di Dio, la sua direzione ed il suo valore. Essa ha l'inclinazione ed il genio dell'affermazione. Non aveva osservato che l'intellettuale moderno che vive ai fuori della luce cattolica rinuncia sempre più ad affermare, rinuncia ad insegnare, gli basa sembra, dubitare, cercare senza trovare e alla fine sperare; gli basta avere delle esperienze sensibili e spirituali e quando deve decidere sulla verità che dà un fondamento alla vita, non ha più nulla da dire, salvo i risultati negativi dei suoi dubbi e delle sue disillusioni. È uno dei motivi, secondo me, del successo nel mondo moderno dell'esistenzialismo. Mentre l'intellettuale cattolico non ha nulla di più urgente che di affermare, di proclamare la certezza di cui è pieno, di insegnare, di comunicare agli altri la luce e la felicità che gli riempiono l'anima. Se è veramente discepolo sente l'urgenza di diventare maestro, di farsi apostolo, di dare alla verità nella sua umana stessa universalità che possiede nel suo simbolo.

La fede è una forza. Essa è una forza perché è una grazia, una virtù; è una forza perché obbliga lo spirito umano ad una coscienza profonda e coerente delle sue condizioni; è una forza perché esige l'impiego equilibrato e supremo delle facoltà spirituali dell'uomo, la intelligenza e la volontà. Essa è una forza perché rivela le ragioni supreme della vita, spinge l'uomo a

LA "SUMMER SCHOOL", DELL'UNIVERSITÀ DI FRIBURGO

Quando si giunse per la prima volta la mattina del 31 luglio, la *Universität* di Friburgo con le sue Università e gli studi moderni un nido e agli linee moderne un appare come una vivente creatura che al suo nido capo tra il verde degli alberi e stendesi un braccio ad accogliere chi sale per il lieve declivio della collina. All'estremità del braccio, quasi premessa sulla mano tesa, vi è la Cappella, dove qualche studente o qualche professore è sempre in adorazione.

Ai lati dell'ingresso del « campus », risate in due alti pennoni, sotto il vessillo bianco e nero della *Universität*, garavano alla fresca brezza delle Alpi le bandiere dei ventinotto paesi del mondo ai quali appartengono gli studenti e i professori della « Summer School ».

Più tardi mi dissero che nel luogo dove sorge ora l'*Universität*, c'era, sino a poco tempo fa, un cimitero. Il cimitero della Misericordia. Mi vennero allora in mente le parole del Profeta: « Non i morti che discendono nella fossa ti daranno gloria, o Signore, ma noi, noi che siamo vivi ».

Posta nel cantone di Friburgo che per secoli resistette eroicamente alla marea protestante che lo avvolse da ogni parte, l'*Universität* è infatti un baluardo della fede cattolica e della civiltà europea.

Una nuova attività di questa giovane *Universität* è la « Summer School ». Essa è appena al suo secondo anno di vita, ma già rigogliosa e piena di promesse.

L'iniziativa di corsi estivi atti a raggiungere i centri universitari più diversi e a sviluppare ancor più il carattere internazionale della *Universität* di Friburgo la si deve al prof. Hubert Aegid, Cancelliere dell'*Universität* e Presidente della *Summer School*; al prof. Richard Pattee, Rappresentante della National Catholic Welfare Conference di Washington. Sono due uomini di pensiero e di azione. Sono soprattutto due uomini di fede, che considerano ogni problema dal punto di vista soprannaturale, che non cercano la gloria personale, ma la gloria di Dio. Avvicinarsi è un arricchimento spirituale. L'uno e l'altro parlano perfettamente l'italiano e sono sinceri amici dell'Italia dove hanno soggiornato a lungo. Essi incontrarono ostacoli di ogni genere, ma quest'anno videro per la seconda volta il trionfo della loro iniziativa e della loro tenacia.

Trasferite da « La Libertà » (quotidiano di Friburgo) del 14 agosto l'affettuosa della « Summer School » 1950:

« 267 auditòri dei quali 156 studenti e 211 studentesse. Le nazioni rappresentate sono 27: Stati Uniti (202), Svizzera (54), Inghilterra (16), Irlanda (15), Germania (13), Canada (12), Australia (7), Belgio (5), Italia (5), Polonia (4), Argentina (5), Francia (5), Ungheria (3), Lussemburgo (3), Sarre (3), Ucraina (3), Austria (2), Finlandia (2), Corea (2), Olanda (2), Salvador (2), Danimarca (1), Messico (1), Pakistan (1), Scozia (1), Spagna (1), Jugoslavia (1). Il 99 per cento dei partecipanti sono cattolici, in totale 15 confessioni sono rappresentate tra i partecipanti. Duecento allievi della « Summer School » sono studenti universitari, tra gli altri 110 sono insegnanti e 57 appartengono ad altre professioni ».

L'argomento centrale della « Summer School » 1950 e (Europei eredità ed evoluzione) mirava a presentare in maniera scientifica e a sottoporre alla discussione di studenti europei ed extra-europei i problemi dell'Europa del dopoguerra. Questo fine fu raggiunto attraverso corsi di Storia (Elementi della civiltà europea, Il XX secolo), di Filosofia (La filosofia di San Tommaso), di Pensiero contemporaneo alla luce della filosofia di San Tommaso, di Sociologia (L'ordine sociale in Europa. Le popolazioni europee nel dopoguerra), di Scienze Politiche (Il cristiano nella vita politica. Il cristiano in un mondo islamizzato), di Scienze economiche (La struttura economica dell'Europa. La ricostruzione economica e gli Stati Uniti).

Tra i corsi speciali per l'Anno Santo (Storia contemporanea della Chiesa e Apologetica) la Presidenza della « Summer School » volle che ci fosse anche un corso di Cultura Italiana in lingua inglese che venne annunziato come « un'introduzione alla grandezza spirituale, artistica e letteraria dell'Italia » e fu tenuto da chi scrive queste righe.

Il programma comprendeva anche quattro corsi di lingua e letteratura francese e quattro di lingua e letteratura tedesca.

Questi freddi elenchi (che ho pur ritenuto opportuno di ripetere per dare ai lettori di « Consciencia » un'idea concreta della « Summer School » di Friburgo) non dicono il valore dei maestri, né l'interesse e l'entusiasmo dei discepoli.

Come dimostrare, tra i « 500 », il domenicano polacco P. Bochenek, l'arcivescovo Braga della Georgia, l'universitario Mr. Sheed, le cui conferenze di apologetica vedevano ogni sera alle 6 tutti gli studenti radunati nell'aula più capace? Ma se la « Summer School » rappresenta pure una affermazione no-

tevolissima dal punto di vista scientifico, mi pare però che essa sia interessante soprattutto come esperienza di vita.

A Friburgo i giovani di 27 nazionalità diverse, dalla Finlandia all'Austria, dalla Corea al Messico, si ritrovano non solo sui banchi della scuola, ma nella visita a una interessante città medievale, in una « beer party » dove si discuteva la esistenzialismo o la ricostruzione della Germania, nei balli settimanali all'Hotel de Friburgo. I cattolici partecipavano insieme alla Messa, intuisse vennero pellegrini a Roma. I protestanti e i pagani vivevano i cattolici insieme alla loro fede. Così, anche quest'anno, nella piccola cappella della *Universität*, un giovane protestante tornò al seno della sua vera Chiesa di Dio, delle vocazioni religiose sboccarono; per altri si aprì la via del matrimonio.

Al di là dell'ingresso del « campus », risate in due alti pennoni, sotto il vessillo bianco e nero della *Universität*, garavano alla fresca brezza delle Alpi le bandiere dei ventinotto paesi del mondo ai quali appartengono gli studenti e i professori della « Summer School ».

Al di là dell'ingresso del « campus », risate in due alti pennoni, sotto il vessillo bianco e nero della *Universität*, garavano alla fresca brezza delle Alpi le bandiere dei ventinotto paesi del mondo ai quali appartengono gli studenti e i professori della « Summer School ».

Se è sempre utile e bello che dei giovani vivano, ricercino la verità, preghino insieme, tutto questo è particolarmente utile quando essi provengono da paesi diversi, da paesi che in un recente conflitto furono schierati dalle opposte parti di una trincea.

Il gruppo di gran lunga più numeroso era quello degli americani. Già conoscevano gli studenti americani attraverso un anno d' insegnamento in America e in loro affezionato. Ma debbo dire che al vedermi in Europa un ministratore arrebatto del loro carattere mi si è rivelato: mi ha commosso l'intelligenza, la trepidità attesa, l'umiltà, bisogna pur dire, con cui li ho visti avvicinarsi alla cultura europea. « A proposito », mi diceva alla fine del mio corso uno studente del Nebraska, che a Roma non cercò di vedere molte cose, ma mi fermò a considerare a lungo

le più importanti per cercare di capirle ».

Gli studenti italiani della « Summer School » erano quest'anno soltanto cinque. Io non ritengo che ci siano in Italia soltanto cinque studenti, che, sia pure col cambio così avvantaggiato, possono affrontare la spesa della partecipazione alla « Summer School ». Bisogna allora far conoscere questa iniziativa e io mi permetto di rivolgere questo appello ai lettori di queste righe, fratelli.

La « Summer School » non è soltanto utile per gli studenti di scienze economiche e politiche, ma per tutti coloro che vogliono avere un'esperienza di vita largamente internazionale. Tale esperienza io ritengo particolarmente utile per gli studenti italiani che spesso ancor riconoscono l'influenza d'un'educazione europea ed esageratamente nazionalistica e per tutti i cattolici per i quali l'universalità della nostra religione resta spesso relegata nella soffitta della teoria o, comunque, avuta dal pensiero e dalla vita quotidiana.

Antonio Mor

Musica dell'Anno Santo

Una delle prime e principali prese del Comitato Centrale per l'Anno Santo fu quella di promuovere e di organizzare la musica sacra, elemento primario della liturgia. A tale fine contribuì una Commissione presieduta da Mons. Ignazio Anglés, Prelate del Pontificio Istituto di Musica Sacra, nella quale trovarono posto i principali esponenti della musica e del canto sacro dimoranti in Roma, i maestri direttori delle Cappelle Romane e i direttori dei vari monasteri e conventi e gli enti musicali dei quali Roma è ricca, sia nel campo religioso che in quello profondo accademico.

La Commissione, nel suo lavoro preparatorio si trovò subito concorde nel dare il primo posto e la maggiore importanza alla musica sacra classica, come quella che ha visto celebrare la Roma del Rinascimento e dei secoli regnati alla riforma tridentina, musica romana insegnata nei capolavori di Pierluigi da Palestrina, di Luca Marenzio, di Orlando di Lasso, di G. M. Mantini, e molti altri, ai quali si è volutamente aggiungere T. L. da Vittoria e i Gabrieli, che tennero nella storia musicale una così elevata posizione.

Ne risultò un programma d'escursione vario e completo che, affidato alle Cappelle Lateranense e Giulia, alla Liberiana e soprattutto alla Sistina, ha costituito una delle attrattive artistiche più rilevanti di questo ventiquattresimo Anno Gloriosus.

Accanto alle tipiche produzioni dei Maestri antichi, il programma elaborato dalla Commissione comprendeva anche le composizioni di insigni moderni quali la Messa di S. Pietro di Benito Bentix, Messe di Perosi, di Virgili, di Antonelli, di Bartolucci, Répice, Sonnai, Ghislancioni, ecc. che furono eseguite in varie occasioni solenni.

Una nota singolare dell'Anno Santo musicale è stata anche la nota gregoriana.

Volle il distinzione musicologo presidente della Commissione, rimettere in onore melodie gregoriane alquanto oblite, che invece trovano posto nel libretto del pellegrino; perché fra i lati il Credo che è stato cantato con tanto religioso trasporto, nelle nostre basiliche, da folle discipulati d'ogni parte del mondo.

La parte più rilevante delle esecuzioni sacre è stata per altro sostenuta dalla Cappella Musicale Pontificia (Sistina) diretta con giovanile energia da Mons. Lorenzo Perosi, che ormai da cinquantadue anni sta a capo di quella storica e veneranda istituzione.

La Cappella Sistina, che interverrà ogni qual volta ha parla nelle sacre funzioni il Sommo Pontefice, disimpagnò l'arduo compito in occasione dell'apertura della Porta Santa nella Basilica Vaticana, per il Pontificale papale di

comme, quella della musica sacra, che solleva dalla terra al cielo. E la conclusione fu data dal Congresso Internazionale di Musica Sacra, a cui presterà parte cultori e maestri di ogni nazione quasi cada uno, seguito dal Congresso degli Artisti cristiani, quando la spinta a nuove e più decise conquiste nell'arte dei suoni.

Un momento musicale più notevole si verificò il giorno 25 maggio, testa di Pentecoste — Consacrazione di Giovanna di Francia — quando alle classiche melodie, come nel giorno della Ascensione, furono associate le celebri melodie persiane del Graduate Ascendit Deus e della sequenza Veni Sancte Spiritus. Ma la Cappella Sistina ebbe, per l'Anno Santo, un compito speciale essendo affidate esecuzioni di melodie classiche nelle chiese storiche di Roma; e così il pubblico dei fedeli ebbe a godere delle esecuzioni classiche a S. Stefano Rotondo, a S. Silvestro in Capite, a S. Agnese, a S. Paolo, a S. Andrea della Valle, a S. Gregorio al Celio, a S. Francesco Romana, a S. Maria sopra Minerva, a S. Prassede, a S. Lorenzo al Verano, ecc., dirette dal Maestro Monz, Perosi, bravamente multito talvolta dal Segretario della Cappella maestro Gaetano Sancilio. Si può dire che i cometi, concevuti da ogni parte del mondo, con la romanità della fede abbiano afflitto e infastidito dalle Basiliche romane quel gusto d'arte che si ricollega alle più genuine sorgenti del culto e della pietà cristiana.

Ognuno, accorso dall'Oriente o dall'Occidente, dall'Africa cristiana o dalle regioni del Nord, ha inteso dalle note gravi della polifonia romana un linguaggio



AL CONGRESSO DEGLI ARTISTI: Il Presidente dell'UCAI, prof. Carlo, con il Delegato Internazionale, P. Grossi, ed alcuni congressisti: arch. de Brujin (Olanda), P. Schubert (Brasile) pronti per del grande musicista; un francese; Miss. Roworth (Sud Africa); il pittore Le Van Da (Vietnam).

IL PAPA AGLI ARTISTI

La parte che ha l'urto nell'opera della pace: questo il tema che il Santo Padre affermava di color brevemente trattare ai partecipanti al congresso internazionale degli artisti cattolici, di cui abbiamo dato relazione nell'ultimo numero. L'auditorium si è sollevato dalla residenza ecclesiastica di Castiglioncello domenica 3 settembre. Il Santo Padre, dopo aver parlato della necessità di unire in una comunità d'azione le forze dei popoli e delle nazioni desiderose di pace, necessaria sentire sempre più vivamente, e del bisogno ugualmente sentito che tra le unioni, incominci a formarsi sul terreno tecnico, scientifico, culturale, ha così proseguito:

Dans cet ordre intellectuel, l'union des artistes catholiques, qui

VOLUMETTI DELLA MORCELLIANA

Gi soffermavo un momento su quattro, tra i venticinque già editi, dei brevi e preziosi volumetti della Morcelliana offerte alla nostra meditazione. Perché sono piccole opere, o brevi scorsi di opere magistri, che richiedono, in chi le legge, non la svolgibile attenzione di chi scrive, in viaggio o nei sepi dopo cena, le poche pagine di cui son composte, ma la religiosa intimità di una meditazione, e di un incontro, per mezzo loro, con Dio.

In « Preghiere » di Guardini, noi troviamo un « dogma preghiera ». Sono le brevi, spontanei lati di una preghiera che, al termine di lezioni svolte dall'A. in approfondimento di vari aspetti della teologia cattolica, porta con naturalità chi ha parlato a chi ha ascoltato a esprimere a Dio quello che il suo animo, nell'incontro con la verità divina, ha provato, desiderato, ammirato, temuto, adorato; al lettore manca, però, la completezza di quell'approfondimento teologico che gli ascoltatori dei Guardini hanno avuto, e può, perciò, sfuggire tutta la profondità risolutiva di qualche frase e di qualche inciso: invito, questo, ad approdare, nello studio, i temi accennati o, anche, soltanto sfiorati, in queste « Preghiere » delle quali ci sembra bello citare almeno un passo (dal cap. Intelligenza e disposizione alla preghiera, pag. 51): « Insegnami a comprendere che senza la preghiera il mio intimo inaridisce e la mia vita perde consistenza e forza. Rimaovi da me le chiacchieire degli avvenimenti e delle necessità, dietro le quali si nascondono pigrizia e rivotato. Dammi serietà e salda decisione ed aiutami, con l'obbedienza alla tua santa presenza. Insegnami a parlarti seriamente della verità, nell'intimità dell'amore. »

Spetta a Te accordarmi la piena interiorità della preghiera ed io Ti supplico, dammela a tempo opportuno. Prima di tutte la preghiera è offerto un capitolo della mia opera « Jesus » (in cui si raccontano molti motivi già accennati in precedenti sue composizioni): Nazareth. Il movimento di queste pagine è ampio e vibrante, talora al lettore italiano potrà sembrare troppo umano e umanamente sentito: certo si stacca dalle vie piuttistiche tradizionali che si attendono a descriverci la tappa di Gesù a Nazareth (perché « tappa »). In la missione di Gesù, anche se durata trent'anni, il suo vivere a Nazareth si modò idilliaco e sentimentale. Viene ripreso, e immaginato, senso di umanismo che dove prendere Maria dopo il ritrovamento del Figlio al sepolcro, quel continuo tentativo di aver sotto occhio il Dio Invisibile, di intravedere, tragico sfondo per il suo cuore umano di Madre, la sua meta sanguinante del Calvario, quel desiderio di riconoscimento per arrivare un po' addentro nella comprensione delle vie del Signore: « E' triste che una madre debba cercar di leggere nelle Sorelle il segreto del proprio figlio. Si è vero che quel libro è materiali di lieve ciechezza, ma non lo contiene Egli in misura tanto maggiore? » E si smarrisce, Maria, non sapendo comporre i passi scritturali che parlano della gloria del Figlio, con il doloroso capo di Israele che lo deserve invece come il « percoso servo di Yavé ». E Maria, prima che il Figlio, baciandolo, le dia il tranquillante saluto della sera, per meglio raccogliersi, « spegne la

curiosità », perché si faccia buio nel cielo, e i pensieri rimangano in silenzio tra le cose, ma nel fondo possibile afferarsi, nudi.

E il capitolo termina: la figura di Gesù riprende ad essere di per sé piano, mentre Egli prega per tutto ciò che è opera di Dio.

Mosè in « Giovedì Santo », ha seguito, come si dice agli stessi iniziali nella breve prefazione, la via e indirizzo di meditazione sulla Encarnazione. « Non sono, quello stesso capitulo, soltanto riflessioni personali che prendono lo spunto e nell'altro dalla Liturgia e dall'Antiphonale del Giovedì Santo, e ne sono soltanto commenti e mediamenti sui testi e le rubriche di quella ricchezza: sono qualcosa dell'una e dell'altra intonazione insieme, e, benché destinate dall'A. ai lettori non cristiani, « alla conoscenza carde e indifferenti » al quale vuol dire: « ecco quello che crede il minimo tra i fedeli ».

« Che sente un cristiano tra mila davanti alla piccola *Odissea*, quelle che sente, scrive offre anche a me un aiuto per ridare, se lo avessi perduto, un sapore più fresco ai nostri incontri quotidiani con la Encarnazione.

Certo, l'aver voluto rivolgere questa sua piccola opera al mondo dei non cristiani, o dei cristiani non praticanti, ha obbligato l'A. a partire da quelle nozioni elementari che non vogliono semplicemente presupporre, ma anzi del bene chiarire, anche ciò che è già familiare a un ragazzo ristudi il catolico eletto.

La brevissima raccolta del *mosè* era soltanto accompagnata al riposo i suoi ragazzi (« La buona notte ») e offre, pur nelle brevi e scarse pagine di cui è composta, materiale per una più profonda comprensione della pedagogia di Don Bosco. Quella pedagogia che gli faceva raccomandare, con tenacia equilibrata, praticità, ai contadini dell'opera sua: « Poche parole: una sola idea di maggiore importanza, ma che faccia impressione; ricchie i giovani indaco anche se durato trent'anni. Il suo vivere a Nazareth si modò idilliaco e sentimentale. Viene ripreso, e immaginato, senso di umanismo che dove prendere Maria dopo il ritrovamento del Figlio al sepolcro, quel continuo tentativo di aver sotto occhio il Dio Invisibile, di intravedere, tragico sfondo per il suo cuore umano di Madre, la sua meta sanguinante del Calvario, quel desiderio di riconoscimento per arrivare un po' addentro nella comprensione delle vie del Signore: « E' triste che una madre debba cercar di leggere nelle Sorelle il segreto del proprio figlio. Si è vero che quel libro è materiali di lieve ciechezza, ma non lo contiene Egli in misura tanto maggiore? » E si smarrisce, Maria, non sapendo comporre i passi scritturali che parlano della gloria del Figlio, con il doloroso capo di Israele che lo deserve invece come il « percoso servo di Yavé ». E Maria, prima che il Figlio, baciandolo, le dia il tranquillante saluto della sera, per meglio raccogliersi, « spegne la curiosità », perché si faccia buio nel cielo, e i pensieri rimangano in silenzio tra le cose, ma nel fondo possibile afferarsi, nudi.

Gian Maria Rotondi

Romano Guardini: *Preghiere* (traduz. G. Ferraris), pagg. 60, lire 200 — Brescia — Morcelliana, 1959, coll. Fouochi.

Girol. Vereschave: *Nazareth* (traduz. R. Guarneri), pagg. 46 c.s.

BORCA DI CADORE

Al partecipanti di entrambe le settimane di Biella di Cadore il Santo Padre, tramite il Sostituto alla Segreteria di Stato, si è degnato di conquisire la Sua compiacenza e la Sua benedizione. Per la prima settimana (16-17 agosto) un telegramma è stato indirizzato a S. E. Mons. Adriano Bernareggi che ne tenne la presidenza; abbiamo pubblicato il testo a sua tempo su "Coscienza".

Al presidente della seconda set-



Il P. Meyer tra i settiminalisti

timana (22-27 agosto), S. E. Monsignor Antonio Piecon, Vescovo di Vigevano, è pervenuto poi il seguente telegramma: « Benedizione apostolica che Sua Santità imparte con effusione Laureati convenuti Settimana studio tempi recente redazione su proprietarie dei divini lumi in trattazione fondamentale argomento più chiara conoscenza umano mistero esaltato mistero divino; informi conforti spirituali ascesa interiore, vivifichi avvalici testimonianza opere Montini, Sostituto». .

Bisognerebbe dire, per la cronaca, che alle due edizioni di Biella sono stati maestri per la prima il rev. prof. don Giovanni Maria Rolando, del Seminario teologico di Torino, e il rev. P. Beda Thum, monaco benedettino di Belen; per la seconda, oltre a S. E. mons. Piecon, il rev. Padre Agostino Mayer, monaco benedettino del Collegio internazionale di S. Anselmo. Per le meditazioni si sono prestati il rev. P. Gino del Buono, dell'Oratorio, e il rev. don Lino Mancini, assistente del gruppo di Cesena.

I partecipanti alle due settimane hanno superato i trecento.

I MONTI PALLIDI

Montagne fatte d'aria, lievi ammiratrici inaccessibili, d'oro e d'argento nell'alba e al tramonto, azzurre più tardi nelle notte, tra gli alberi austri, diritti verso il cielo silenzioso come un'offerta di speranza e tenace che non verrà ristretta prima di essere accolto; c'era anche l'acqua, una fontana singolare, uno scamplo sospeso e schietto, una creatura di Dio ancora intatta, non deformata dalla sofferenza, non inquinata dal dardino, non cinischicata da nessun esemplare freudiano; un'acqua da Paradies Terreste.

Una natura così fa presto a crearti un complesso di inferiorità: perché se vuoi essere onesto, capisci subito che il nostro gioco è essere golfo salutare uomo, non è mai così limpido e libero e intenso come quello del vegna, e ti domandi che cosa sarebbe della tua anima se dovesse levarsi nel Cielo, diritti e solitaria come una spada tempesta per un pomeriggio che nessuno ha l'aria di prendere sul serio; ma soprattutto mi uniscono le montagne, così diverse dalle mie montagne piemontesi, fatigose massicce concrete, che l'occhio muore, arido, cui lo spazio si aringhia prima ancora della mano decisiva, del piede ruoso; forse perché non ci siamo saliti spesso, soprattutto nella prima settimana, la pioggia si alternava a tenebra e a prelucio — genitizie della Provvidenza, direbbe Padre Del Bono — e Don Rolando che ci ha colto proprio in ogni modo si è spacciato le testa! Ma poi, quando eravamo tornati in sala o in cappella, le montagne si vedevano, si irradiavano di tinte e mezze tinte delicate, si inquadrono nei toni della fiaccola, acciuffandone nella loro eterea immobilità le parole dei Monti. Bisogna adire, ridire, — diceva noi le montagne — è questa le nostre case e non la valle, e non le pasticciate di Biella, non il ghetto artificiale di San Vito con le barche e il tramezzo e le glosse; per questo si trovate male — dicessero — arditamente ragazzi e ragazze — e noi rispondiamo: è una parola! Diffideste solo di me, io sarei spia, ci abbiamo provato tante volte, perché stiamo fatti così noi uomini, e ogni volta che ci avevamo a qualche cosa, la obbediamo al nostro livello, ma non possiamo salire; sappiamo bene ormai che se ci proveremo, lo troveremo sempre scritto in disordine in angoscia di terra calpestata, di sassi piccati, di pietre che ruotano e magari acciuffano nostra casa di fronte a noi come le montagne delle fale, quelle montagne d'aria e di cristallo

misso S. E. Mons. Piecon, tutto fuoco nella sua tenacia rigida, il padre Meyer e la sera poi, in cappella, il padre Del Bono ci viene incontro per le nostre vie, sfornandosi di comprendere di illuminare di redenzione; a don Montini ci aggredisce, drastico, affermando che in Cristo ci credi o non ci credi; e se ci credi devi farci tanto subito, di corsa, non ti il tempo neanche di tornare a casa per avvertire, con una circolare, gli amici!

Un complesso felice-miserabile-senzia-sfalto, dovrebbe un critico musicale — un'armonia di cose diverse da cui scaturisce, vivo presente, il dramma del peccato e della redenzione che si incontra, sempre più decisamente, nella figura del Cristo. Cristo, dice il padre Meyer, è l'amore di Dio incarnato nella nostra ricerca — e dunque le soluzioni una volta a l'altro « le montagne del Signore » — ma prima bisogna scendere umiliarsi morire con Cristo; Cristo faccio obbediente usque ad mortem; Cristo sulla Croce; Cristo nella Chiesa.

Ora non più: e, dunque, studiamo teologia. Siamo, ci ha detto il Vescovo, gli scolari di Dio: scolari un'indisciplinata, forse, ma sollecitati, che ascoltano, prendono appunti, fanno domande quasi razionali e, se scappano qualche volta in giro per i prati nelle giornate di sole, nonno però pensa ogni volta, promettendo di non farla più. C'è perfino un gruppo di « ripetenti » che vorbiscano coraggiosamente due settimane invece di una: cambiano i Maestri e quindi non la verità, ma l'angelo risulta sotto cui è prospettata la verità più scolastica, ma sarà solidamente onesto e sincero, Don Rolando; più lirico, di un Istrion nobile è sobrio che fa pensare a certe note chiare e pure del canto gregoriano. Il padre Thum, serenamente ma non ingenuamente otti-

Maria Pia Flik

Adesioni alle "Settimane"

Ancora non si è concluso il ciclo delle nostre "settimane", ed anche quest'anno non è mancata una notevole partecipazione e frutti costanti. Sui tavoli della Presidenza Centrale si sono avvicinati i messaggi di Eccl. ms. Vescovi e di autorovoli amici che ancora una volta hanno espresso la loro fiducia nell'iniziativa. « Non so se mi riuscirà di essere presente al persona, ma voi sarete tutti certamente con voi », ha scritto S. E. Mons. Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato di Sua Santità. E il Vescovo di Savona, S. R. Mons. Parodi, ha scritto in tal modo: « So anche per esperienza diretta quanto bene hanno fatto ai nostri professionisti tali riunioni di studio »; e il Vescovo di Acqui alle sue cortesie ha aggiunto la pubblicazione dei programmi su tutti i giornali e periodici della diocesi, mentre S. R. l'Arcivescovo di Bari ha scritto che si ritiene fortunato se potesse anche a sua sola settimana prendere parte. S. R. Mons. G. Gremigni, Vescovo di Teramo, inviando i suoi cordiali auguri ha voluto ricordare nelle settimane una « gloria del compianto R. Ghelli ».

Sarebbe lunga la citazione di quanto è stato detto alla Presidenza Centrale; ci limitiamo qui a citare gli Ecccl. Arcivescovi e Vescovi che si sono degnati di far pervenire la Loro benedizione e i loro auguri, a cominciare da S. R. il Card. Fossati Arcivescovo di Torino. Ecco l'indirizzata delle diocesi i cui generali Prezzi si sono rivolti alla Presidenza centrale con Loro scritti:

Acerenza e Matera, Acerra, Amelia, Avellino, Belluno, Benevento, Biella, Campagna, Campobasso, Cariati, Chiavari, Città di Castello, Conversano, Cottona, Cremona, Galiloli, Gerace, Lanciano e Ortona, Luni, Lungro, Melfi, Rapolla e Venosa, Messina, Montalcino, Montepulciano, Muro Lucano, Noto, Oria, Padova, Pinerolo, Pisa Recanati, Loreto, Reggio Emilia, San Severino, Marche, Trevi, Udine, Ventimiglia, Valva e Salerno.

Tra gli amici che hanno scritto alla Presidenza centrale vi condannano il Presidente del Consiglio De Gasperi, i ministri Gentile e Spadolini, i solosegretari Andreotti e Brusasca, il senatore Tosatti, l'on. Giuseppe Giannuccio e, da Dublino, l'on. F. Delli Castelli.

VISTI A CAMALDOLI



S. E. Mons. Bernareggi assieme all'Assistente di Sassari, don Sisto



« A horizontal view of the vertical dimension! » direbbero a Pax Romana



Crichton e il Presidente Golzio. Quindi il primo alla serata golziana



« Discingigliati » dalle normali occupazioni, qui presentano l'on. presidente Giorgio La Pergola e Francesco Righetti, il figlio maggiore di Ignazio



VicePresid. Cimazzolo, il maestro don Colombo e l'on. prof. Fanfani



All'osservatorio di Sestriere molti amici di questo impegno l'hanno visitato, fra il direttore on. Scopelliti e la segretaria signorina Righetti

L'estate dell'U.C.I.M.

La scuola italiana attende oggi la sua riforma, ma la sua attesa non è inerio, non è paternalista; in essa vive un fermento di rinnovamento e di rinascita tanto più efficiente in quanto parte dall'intimo di essa, dagli uomini della scuola. Il seme è stato gettato da anni, ma oggi il fermento si è esteso su sempre più largo raggio.

Questa conclusione e non altra può essere tratta da chi ha assistito all'entusiasmo ed alla serenità con la quale i Professori Cattolici hanno risposto nei mesi decorsi all'appello lanciato dall'U.C.I.M. e dal Centro Italiano dei Circoli della Didattica per riunirsi a Convegno sulle pendici del Gran Sasso a Campo Imperatore e nella deliziosa corna alpina di Maiurina. Essi sono convenuti questa estate per studiare problemi di fondo nella vita della scuola, quale quello dell'esame e della struttura e dei programmi dei Licei. Essi si apprestano a portare un concreto contributo anche alla risoluzione dei problemi della Scuola dell'adolescenza nel prossimo convegno di Vittorio Veneto.

L'esame ha un'importanza fondamentale nell'ordinamento didattico della scuola: esso deve confluire l'opera orientatrice, enucleatrice che essa ha condotto per anni di

opera paziente; per questa ragione alla formula dell'esame di ammissione che importa numerosi squilibri didattico-pedagogici e giuridici è apparsa preferibile quella dell'esame di licenza ad ogni livello della scuola. (Relazione Siniistro). L'esaminatore deve tener conto dei riflessi suscitati dall'esame nell'alluno. (Relazione Guarneri).

Tutti i mezzi moderni di indagine possono essere coordinati e dominati al servizio della valutazione psico-psichico-culturale dell'alluno come ha dimostrato con efficacia passante, l'esperienza plurienale condotta dal Preside Ghetty nel suo Istituto Tecnico a La Spezia.

L'esame formativo non può prescindere da un rapporto con la personalità: esso è il mezzo per valutare la capacità di sintesi culturale dell'alluno. (Relazione Vassalli).

Con analoga passione e con altrettanto equilibrio è stato studiato il problema della struttura e dei programmi dei Licei.

Questo scuola definita dal Preside Imberciadori come « la scuola formatrice per eccellenza nella quale vive un certo tipo di giovani scelti liberamente nella società per costitu-

ire la categoria dirigente, non presenta tanto un'esigenza di riforma di struttura, quanto di metodo.

Esa risponde alla sua bipartizione attuale in Liceo Classico e Liceo Scientifico alle esigenze tipologiche dei giovani italiani. Sembra difatti che si possa stabilire una distinzione suffitta: speculativi-teoretici da un lato e concreti-strumentali dall'altro. I primi cercano nello studio il mezzo per la conquista del sapere e della verità, i secondi chiedono allo studio il mezzo per poter realizzare, costruire ciò che hanno appreso. (Relazione Perucci).

Il Liceo Scientifico però non ha adempito al suo compito, sia perché improvvisamente frettolosamente nelle strutture e nei programmi, sia perché privo di insegnanti particolarmente preparati ad educare nella prospettiva propria del Liceo Scientifico. Programmi ravvicinati si seguono difatti nei due Licei: tra i due Licei non vi deve essere diversità di programmi, ma diversità di prospettive e di interessi.

L'attuale Istituto Magistrale, fornito di compromesso tra una scuola illecita ed una tecnico-professionale, sia elevato a Liceo e prepari educatori consapevoli della delicatezza della loro missione, veramente scelti e donati. (Relazione Agazzi).

Nella scuola leccale l'educatore adempia con amore e con passione al compito di guida che ama ed accompagna giovani nel duro travaglio della conoscenza di se stessi, nel periodo della insorgenza degli elementi fondamentali della personalità, quando debbono orientarsi nella scelta della vocazione umana e professionale. (Relazione Baroni).

L'umanesimo classico venga più ampiamente a contatto con la civiltà moderna e con quella di altri popoli. Il Liceo dia al giovane una formazione integrale, universale, morale e religiosa, culturale e scientifica, ma anzitutto cristiana ed italiana. (Relazione Imberciadori).

Gli educatori di questa scuola siano consapevoli della necessità di un approfondimento pedagogico-didattico (relazione Gozzer) pur restando consapevoli dei necessari limiti di ogni tecnica, che non può mai sostituire l'onera educativa. L'insegnamento perderà in tal modo il suo decreto astrattissimo e giungerà nascosto al reale contatto con la vita e con le esigenze sociali del nostro tempo.

Questa in rapida e non completa sintesi, la linea direttrice del Convegno di Misurina che ha portato un concreto, appassionato, ed ottimistico contributo alla Riforma del Liceo, formulando anche proposte pratiche in ordine ai programmi di queste scuole.

La U.C.I.M. si appresta a concludere la sua attività estiva con il Convegno che si pratica di ottobre sarà tenuto a Vittorio Veneto su La scuola dell'adolescente. I risultati dei vari Convegni saranno presentati poi al Convegno Nazionale di studio che voterà le proposte e le motioni su La Riforma della scuola e dei programmi.

Cesareina Checoacci

LE NOSTRE "SETTIMANE",

TINDARI (Sicilia)

28 Ottobre

PRESIDENZA: S. E. Mons. Francesco Pennisi, Vescovo Ausiliare di Siracusa.

LEZIONI: Mons. Emilio Guano, V. Assistente Centrale del Mortaini-Lauri, di A. C., Don Giovanni Maria Rolando, del Seminario Teologico di Torino.

MEDITAZIONI: S. E. Mons. Francesco Pennisi.

PREZZO DI SOGGIORNO: lire 6000 oltre il diritto fisso di prenotazione di lire 1000 dalla età del primo al mattino delle

MEZZI DI COMUNICAZIONE: Stazione ferroviaria a Rapallo (fermata dei rapidi della linea Genova-Roma) e la linea ferroviaria Rapallo-Montallegro.



★
L'U.C.I.M.
AL GRAN SASSO:
In primo piano da sinistra a destra:
Dr. Checoacci, Don
Sintistriero, Prof. No-
sguia, Prof. Volpi-
celli, Prof. Tomaz-
zoni, Prof. Garzelli-
li (la postessa), Prof.
Peracchi, Prof. Vas-
sali. — In alto: a
sinistra il Prof. Cris-
ti dell'Aquila e, pie-
namente a destra, il
Prof. Spazzaferr.

In famiglia

Felicitazioni e auguri al dr. Cia-
do Culò e signora, del gruppo
romano, per l'arrivo della loro
genitali Cicilia avvenuto il 13 set-
tembre,

SILVIO GOLINI, Direttore resp.
A. FERRARI-TORTOLO. Condirettore
Tipografia Poligrafia, C. di M. &
Via Banchi Vecchi, 13 — Roma